

Nella sede della "Dante Alighieri" la lezione di Maria Silvia Rati

La "riscoperta" dei dialetti in una ricerca sul linguaggio

Lo studio contenuto in un volume sul parlato giovanile

L'aula magna dell'università "Dante Alighieri" ha ospitato la presentazione del libro "In Calabria dicono bella. Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria" di Maria Silvia Rati, ricercatrice e docente di Linguistica alla facoltà di Scienze della società e della formazione d'area mediterranea della stessa Università. Il volume contiene una prefazione di Luca Serianni, ordinario di Linguistica italiana all'università "Sapienza" di Roma, accademico della Crusca e dei Lincei. Alla scuola di Luca Serianni si è formata l'autrice, che secondo il rettore Salvatore Berlingò, «ha dato concretezza, con il suo insegnamento e la sua ricerca in questa Università, al magistero dell'Accademico».

"In Calabria dicono bella", libro frutto di tre anni di ricerche sul linguaggio dei giovani condotte con i metodi della sociolinguistica allude, nel titolo, a un saluto tipicamente giovanile, "bella", inizialmente circolante solo fra i giovani romani e poi diffusosi, attraverso la lingua della canzone rap, in tutta Italia. Le tematiche affrontate, (come hanno evidenziato gli intervenuti Giuseppe Bova, presidente del Comitato della Società Dante Alighieri; prefetto Vincenzo Panico) sollevano questioni di immediata attualità che investono non solo gli ambiti specialistici oggetto di studio della linguistica, ma anche alcune importanti dinamiche sociali osservabili a li-



Maria Silvia Rati

vello locale e nazionale.

Su tutti il problema del plurilinguismo, da intendersi non solo come coesistenza di italiano e dialetti nel parlato degli italiani, ma anche e soprattutto come varietà di lingue comunitarie ed extracomunitarie, in conseguenza della crescente immigrazione che interessa il nostro Paese. In particolare, come ha affermato il rettore, «va sempre più valorizzata la ricchezza linguistica presente sul nostro territorio, attesa la lunga storia della coesistenza in esso di tante lingue diverse». Berlingò condivide la tesi dell'Accademia della Crusca, secondo cui conoscere e usare più lingue è fattore di ricchezza, «ciò è assolutamente in armonia con la mission della Dante».

Di ricchezza linguistica nell'a-

rea reggina si può parlare anche a proposito della vivacità dei dialetti, ancora ben radicati. Su questo tema si è soffermata Mari D'Agostino, ordinario di Linguistica italiana all'università di Palermo che sottolinea come «vada eliminata la cosiddetta "vergogna del dialetto", spesso responsabile di quell'ansia linguistica che crea, negli italiani, tendenziali difficoltà nell'apprendimento delle lingue straniere. In Calabria dicono bella - rileva la D'Agostino - rende evidente come in alcuni piccoli paesi i giovani ricorrano abbondantemente al dialetto non perché non conoscano l'italiano, ma perché scelgono uno dei diversi codici che arricchiscono il loro bagaglio linguistico. La Rati ha contribuito a ridare l'orgoglio, ingiustamente compromesso, al corrente flusso linguistico dei giovani di Reggio: non già per indurli a ripiegarsi su sé stessi, bensì ad acquisire consapevolezza del valore identificativo e altresì relazionale di ogni parlata, e quindi della sua virtualità universale, soprattutto se si tratta della parlata che ha come ascendente quel volgare illustre germinato dalla curia di Federico II, che era insediata di qua e di là dal Faro nella nostra area dello stretto; idioma del quale finì per essere debitore anche il padre Dante». Il riferimento è al ciclo di *Lecturae Dantis* che si stanno svolgendo nei cortili dell'Università una delle tante iniziative dell'Ateneo. *